

ANTROPOLOGIA CRIMINALE

# storia di un medico, di un brigante e di un cranio conteso

■ Il medico in questione è Cesare Lombroso (1835-1909), considerato uno dei pionieri negli studi sulla criminalità e padre fondatore dell'antropologia criminale. Il brigante è il calabrese Giuseppe Vilella, latitante finito poi in un carcere di Pavia, dove morì. E il cranio è proprio il suo, conteso fra il Museo Lombroso di Torino, dove è conservato, e Motta Santa Lucia (CZ), cittadina natia di Vilella che lo vorrebbe indietro.

A fare da collante alla diatriba gli studi del criminologo, che dall'analisi del cranio elaborò la teoria del "criminale per nascita". Secon-

do Lombroso, il cui lavoro fu influenzato dalla fisiognomica e dal darwinismo sociale, particolari anomalie e atavismi della scatola cranica sono all'origine del comportamento criminale.

Una teoria che riscosse un ampio quanto controverso successo internazionale, ma ormai smentita. È stato dimostrato, infatti, che sono ambiente e geni a influire sull'aspetto fisico, ma che quest'ultimo ha poco a che vedere con il comportamento.

Il cranio di Vilella fu comunque elevato a "totem dell'antropologia criminale". E l'inaugurazione, nel 2009, del nuovo allestimento del Museo Lombroso ha resuscitato mediaticamente il brigante. Che, a quanto pare, brigante non era: secondo Amedeo Colacino, sindaco di Motta Santa Lucia, fu un patriota finito per errore in carcere. Una sorta di simbolo del riscatto delle popolazioni native del Regno



Un esempio di cranio lombrosiano

SAILKO

delle Due Sicilie. E proprio per questo si vorrebbe far tornare in patria la famosa testa.

Sulla curiosa vicenda è appena uscito *Lombroso e il brigante. Storia di un cranio conteso* (Salerno Editrice, pp. 168, euro 12,00). L'autrice, l'antropologa Maria Teresa Milicia, ricostruisce la vita di Vilella e propone un'inedita analisi del razzismo attribuito a Lombroso.

C.S.

